Incredibile lettera del presidente della Fiat ai dipendenti: l'azienda è solida, ma per il futuro è necessario il vostro sacrificio

Riunione da Berlusconi. Il governo chiede il mantenimento della produzione in Sicilia e ipotizza incentivi per le imprese che assumono gli «esuberi»

Fresco: lavoratori, vi devo licenziare

Domani lo sciopero dei metalmeccanici. Il 26 manifestazione nazionale a Roma

Felicia Masocco

ROMA Cari dipendenti «se qualcuno ci critica per il passato, rispondiamo con i fatti di oggi. Con l'orgoglio di chi sa reagire e vuol vedere apprezzato il proprio lavoro. A noi interessa il futuro». Nel futuro per Paolo Fresco ci sono i licenziamenti. Il presidente della Fiat ha scritto ai lavoratori italiani del gruppo per dire che è necessario «adeguare le capacità produttive alle vendite», che serve «una cura energica di risanamento». L'amaro calice del piano aziendale va dunque bevuto nonostante «il gruppo sia solido» ed abbia «spalle robuste», nonostante il debito per investimenti «sia elevato, ma non eccessivo», nonostante ci sia «il fermo impegno a risolvere i problemi dell'auto». Settanta e passa righe in cui i benevoli vedono una iniezione di fiducia dal vertice alla base, mentre i malevoli leggono l'intenzione di dividere tra quei lavoratori che stanno perdendo il posto e gli altri, quelli che resteranno in attività: se il piano non va avanti, «graverebbero su Fiat Auto oneri tali da mettere a rischio il nostro futuro e dunque il lavoro di tutti», scrive il presidente.

La lettera arriva nel giorno di un inatteso vertice interministeriale riunito in serata a Palazzo Grazioli. Con Berlusconi, Letta e Fini i ministri Tremonti, Marzano, Maroni, Matteoli e Buttiglione che ha lasciato quasi subito mentre ha fatto il suo ingresso Bossi: finalmente la crisi Fiat è sul tavolo del governo, «È un problema nazionale» aveva riconosciuto il il premier poco prima; quanto all'incontro con i sindacati che continuano a chiedere di fare in fretta, «saranno convocati appena avremo idee solide con le gambe per funzionare», ha chiarito. Per il governo è l'ora di fare qualcosa: tra le ipotesi, incentivi per mantenere in vita Termini Imerese, potenziando le infrastrutture e rilanciando la produzione della Punto. Si parla poi di agevolazioni per imprese di trasporti che investendo al Sud assorbano manodopera Fiat; e a contratti d'area nelle zone colpite dalla crisi. Il vertice è andato avanti fino a tarda notte; il punto si farà nuovamente oggi in Consiglio dei ministri.

Fiom, Fim, Uilm e Fismic con l'appoggio delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil non ritengono che ci sia tempo da perdere e intensificano la lotta: la protesta della Fiat diventa di tutto il Paese, un nuovo sciopero generale del Gruppo e dell'indotto si farà il 26 novembre con manifestazione nazionale a Roma, la data coincide con lo scadere delle procedure della cassa integrazione straordinaria avviate all'inizio del mese. «Saremo in tanti - ha detto il leader della Fiom-Cgil Gianni Rinaldini - la crisi della Fiat è una crisi nazionale. Chiederemo un incontro ai presidenti della Camera e del Senato e riteniamo che debba esserci un dibattito in Parlamento». E se non dovesse bastare, si andrà avanti «con ulteriori proteste». La decisione è stata presa dal coordinamento delle Rsu del gruppo Fiat riunito ieri a Napoli: il pacchetto di iniziative comprende anche il blocco totale della produzione da lunedì 18 a venerdì 22 con lo stop, a turno, degli stabilimenti. Uno sciopero, che va ad aggiungersi a quello generale dei metalmeccanici in programma per domani (8 ore nella Fiat, 4 per gli altri).

La protesta si allarga, a fianco dei lavoratori anche i movimenti, dai «girotondi» ai no global. I primi martedì saranno a Torino e a Termini Imerese; i «disubbidienti» del Sud sbarcheranno anche loro in Sicilia con un treno speciale per «partecipare attivamente alle azioni degli operai della Fiat». Domani «saremo a Melfi e a Pomigliano a picchettare l'ingresso delle fabbriche», hanno annunciato. Uno sciopero di 8 ore è stato proclamato anche dalla Failms-Cisal.

Fim, Uilm e soprattutto la Fiom hanno organizzato manifestazioni e cortei in tutte le grandi città: a Milano domani parlerà Gianni Rinaldini. Qui lo Slai Cobas solidarizza con uno sciopero del personale Atm delle linee di superficie dalle 8.45 alle 12.45; mobilitazione in tutta la Lombardia. Cortei anche a Torino con il segretario nazionale della Fim-Cisl Cosmano Spagnolo, a Genova, a Modena e nel resto dell'Emilia. A Torino dall'inizio della prossima settimana si terranno presidi davanti alle filiali delle banche che sostengono il piano di rilancio della Fiat. Potrebbe essere il preludio di uno sciopero dei conti correnti; nel capoluogo piemontese solidarizzano anche i commercianti che lungo il percorso del corteo di domani esporranno cartelli, «I vostri problemi sono i nostri, siamo con voi». Sempre in Piemonte accanto ai metalmeccanici si fermano i chimici per 4 ore. Si mobilita il Veneto e si manifesta a Venezia; in Basilicata, a Potenza e a Melfi davanti alla fabbrica Fiat più moderna d'Europa. A Roma, per un sit-in davanti al Senato, arriveranno gli operai di Cassino: in 1.204 andranno in cig straordinaria dal 2 dicembre insieme ad altri 800 lavoratori delle terziarizzate. A ciò si aggiungano le voci che vorrebbero la salvezza dello stabilimento di Termini Imerese a danno del sito del frusinate. La tensione ieri era fortissima, *mors tua vita mea* è inaccettata e inaccettabile per i lavoratori, per i sindacalisti e gli amministratori di Cassino. Per il prossimo mercoledì è previsto un vertice ai massimi livelli tra la Fiat e le quattro banche del piano di salvataggio.

Il blocco di protesta della Palermo-Messina A destra Rosy Bindi incontra le donne di Termini Imerese
Alessandro Fucarini/Ap

La Porta di Dino Manetta

«Unità di crisi» tra gli enti locali del Piemonte

TORINO *Regione Piemonte, Comune e Provincia di Torino hanno dato vita ad una unità di crisi che coordinerà tutte le iniziative di mobilitazione dell'area torinese sulla crisi Fiat. Ad annunciare l'iniziativa sono stati il sindaco del capoluogo, Sergio Chiamparino e i presidenti di Regione e Provincia, Enzo Ghigo e Mercedes Bresso.*
«Una parte di questo percorso - ha sottolineato il governatore piemontese - è già stata compiuta, in quanto i tre enti hanno firmato il Progetto Piemonte insieme a tutte le categorie produttive e sindacali del territorio. Adesso chiediamo che il governo riprenda la trattativa».
A chiedere che il Governo intervenga convocando al più presto al tavolo azienda, sindacati e enti locali è stato anche il sindaco del capoluogo sottolineando che «è in atto il rischio di spezzettamento localistico che rischia di essere l'inizio della fine della possibilità di trovare una soluzione complessiva. Per questo vogliamo che il governo prenda le redini della trattativa convocando un tavolo nazionale in cui la responsabilità della gestione della trattativa sia tra parti sociali, governo e azienda».

Se si muovono le donne tutto è possibile

Le parlamentari dell'Ulivo con le mogli degli operai. A Termini proteste «clamorose»

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Prendi il malloppo e scappa. Rosy Bindi è impietosa. Mette in fila i fatti: il Coordinamento delle donne di Termini ha invitato le deputate di tutti i gruppi che siedono in Parlamento per parlare della Fiat ma qui, nell'aula del Consiglio comunale di via Garibaldi, ci sono solo le rappresentanti del centrosinistra. E conclude: «Non è venuto nessuno della maggioranza: evidentemente si vergognano. Hanno fatto il bottino di voti e sono scappati». È a questo punto che scatta l'applauso più lungo di questa giornata rosa, con almeno un migliaio di donne che oltre a riempire all'inverosimile l'aula sostano nei corridoi fin sull'ampio giardino dell'ingresso.

Rosy Bindi della Margherita, Maura Cossutta e Gabriella Pistone dei Comunisti italiani, Elettra Deiana, di Rifondazione, e Sesa Amici, della Quercia probabilmente non si aspettavano di essere ricevute da tante donne. Ma in queste settimane mogli e le figlie degli operai Fiat e dell'indotto hanno esibito una grinta e una determinazione straordinarie riuscendo a trascinare dietro i loro obiettivi tutta l'altra metà del cielo che vive a Termini e nel suo territorio. Si rincuorano le parlamentari e la Bindi ricorda e scandisce: «Quando ci si mettono le donne tutto è possibile». Se le guarda come volesse abbracciarle una per una, l'ex ministro della sanità, e si lascia andare: «Siete splendide, continuate così, come avete fatto fino a oggi. Noi vi faremo da supporter». Giovanna vuol sapere se devono chiedere un incontro al governo, e lei: «È il governo che deve venire qui». Insiste: «Se si muovono le donne può cambiar tutto in Italia».

Non sta nella pelle per la contentezza la professoressa Silvana Bova, leader del Coordinamento, che introducendo la discussione con una relazione definita da una cinquantina di donne che s'erano riunite la sera di martedì, ha raccontato la dimensione del dramma: «Alla fine del mese non avremo un soldo in tasca, la serenità familiare l'avevamo già persa da tempo: stateci vicino perché ci sentiamo molto sole, anche se non abbiamo alcuna intenzione di arrenderci o di lasciar fare da soli questa lotta ai nostri uomini».

Arrivare a Termini per la Bindi e le sue colleghe non è stato semplice. All'altezza di Carini le parlamentari hanno incontrato gli operai di una fabbrica dell'indotto che hanno occupato la Palermo-Trapani. La Bindi è scesa dall'auto ed ha improvvisato una piccola riunione per farsi raccontare i particolari. Dopo per la piccola carovana è stata fatta un'eccezione e le parlamentari sono state fatte passare. Finito l'incontro in Comune la delegazione è andata al porto di Termini per incontrare gli operai che lo stavano bloccando. Poi, attraverso la strada che costeggia il mare, sono stati raggiunti i cancelli della Fiat dove un presidio operai controlla la situazione 24 ore su 24 per impedire che possano uscire le tremila Punto già costruite e depositate nel grande parcheggio interno allo stabilimento. Le parlamentari sono nuovamente intervenute dal palco davanti al cancello 1: chiederanno un dibattito parlamentare congiunto sulla questione Fiat.

Intanto, il Coordinamento delle donne ha iniziato a lavorare all'iniziativa a cui martedì prossimo dovrebbe partecipare Nanni Moretti, un grande girotondo attorno alla fabbrica per far capire che la vogliono proteggere fino in fondo.

I 450 dipendenti non ricevono lo stipendio da agosto e ieri si sono visti recapitare le lettere per la mobilità

Lecce, lotta dura al supermercato Gum

DALL'INVIATO

LECCE Truffati, illusi, lasciati soli. Sono i 450 lavoratori e lavoratrici della Gum di Lecce, supermercati e ipermercati, una volta fiore all'occhiello della Puglia produttiva. Due giorni fa hanno occupato la statale che porta a Brindisi, ieri i binari della stazione ferroviaria.

"E la lotta - promette Antonio Mascaggiuri, della Filcams Cgil - andrà avanti fino a quando il governo non si deciderà a dare risposte serie.". I lavoratori sono esasperati, da agosto non percepiscono lo stipendio e da ieri si sono viste recapitare le lettere che parlano della mobilità. "Anticamera del licenziamento", dicono i sindacalisti. E non solo per i 450 del polo leccese, perché a lavorare nella catena di supermercati e ipermercati ci sono almeno altri 1200 lavoratori fra Taranto e Brindisi, 600 in Calabria, con un indotto fatto di piccole società e cooperative, che dà lavoro almeno ad altre 1500-2000 persone. "Non sappiamo come sfamare le nostre famiglie", "Conad lascia il segno: fallimento", questi gli slogan sugli striscioni. "Perché la storia del Gum è tutta da leggere come storia di un fallimento voluto, di passaggi di quote proprietarie da una società all'altra, di banche che hanno prestato soldi senza chiedere garanzie concrete e di tante, troppe promesse di intervento ancora appese al nulla", commenta il sindacalista Moscaggiuri. E allora riassumiamola la triste storia dei supermercati Gum, una storia tutta italiana. Si parte dalla Standa, che due anni fa decise di smobilitare al Sud, vendendo la presenza in Puglia ad un gruppo di cinquanta imprenditori locali consorziati nella società Cedi Puglia. Gli imprenditori pugliesi riuscirono nel miracolo di acquistare una catena di supermercati e ipermercati del valore di 150 miliardi, investendo solo una minima parte dei capitali necessari: appena cinque. "Il ministro Tremonti - dicono i lavoratori seduti sui binari della stazione di Lecce - dovrebbe venire qui a prendere lezioni da Michele Di Bitetto, allora sì che imparerebbe a fare i soldi". Ironia amara per chi sta perdendo il posto di lavoro: il signor Di Bitetto, da Bitonto, è il capofila del consorzio. Che riuscì ad ottenere i finanziamenti necessari da un pool di banche senza fornire le necessarie garanzie. Alla fine le banche hanno chiesto il rientro dei capitali prestati e per i 450 lavoratori della Cedi-Gum è iniziato un lungo calvario. Fatto di impegni e promesse. Si è impegnato il Conad, che vanterebbe 120 miliardi di crediti dai vecchi proprietari, la Carrefour, e ora sembra che anche la Rinascente sia scesa in campo. "Ma noi abbiamo il sospetto - dice Miscaggiuri - che ci sia una strategia ben precisa: far fallire le trattative per acquistare l'azienda pezzo per pezzo, a prezzi più che stracciati". **e.f.**

Si allarga la mobilitazione nel Paese accanto ai lavoratori minacciati dalla ristrutturazione

Pardi: vogliamo testimoniare la nostra solidarietà sociale Si preparano i girotondi attorno a Mirafiori e alla SicilFiat

ROMA Tute blu e professori mano nella mano per protestare contro licenziamenti di massa e chiusura di interi stabilimenti. Due girotondi di solidarietà con i lavoratori della Fiat si svolgeranno martedì sera intorno a Mirafiori, a Torino, e nel piazzale della fabbrica di Termini Imerese. Oltre alle associazioni appartenenti alla galassia dei Centomovimenti, all'iniziativa lanciata da Roberto Pisani dei Girotondi torinesi, hanno aderito Fiom, Fim e Uilm, i sindacati metalmeccanici della Cgil, Cisl e Uil. Sono ancora da definire gli ultimi dettagli, ma sembra certo che Nanni Moretti sarà a Termini Imerese, mentre Francesco "Pancho" Pardi, Paolo Flores d'Arcais, Nicola Tranfaglia e Gianni Vattimo saranno nel capoluogo piemontese, dove nel pomeriggio parteciperanno a un seminario-dibattito sul tema del lavoro. «In un primo momento avevamo pensato di farlo in un'aula dell'università - spiega Pisani - ma poi abbiamo deciso di incontrarci nella sala della circoscrizione di Mirafiori, per dare un segno della centralità nell'iniziativa del mondo operaio». Gli organizzatori stanno anche lavorando per creare un ponte radio che unisca i due centri dove si svolgono le iniziative. L'idea è quella di unire in un abbraccio simbolico tutti gli stabilimenti toccati dalla crisi.

«Non vogliamo proporre ricette, ma solo testimoniare la nostra solidarietà sociale», spiega Pardi. «Certo - risponde il professore fiorentino a chi fa notare il passaggio dai temi della giustizia e dell'informazione a quelli del lavoro - un salto c'è rispetto alle passate iniziative». Sempre più simili a un partito, quindi? «Nient'affatto». L'obiettivo, spiega, è sempre la difesa dei diritti, tenendo presente che «senza lavoro non ci sono diritti».

Roberto Pisani sottolinea che l'abbraccio martedì sarà doppio: tra Nord e Sud, ma anche tra mondo dei lavoratori e cosiddetta società civile, perché di fronte all'eventualità che migliaia persone perdano il posto, dice, «il problema della Fiat finisce per riguardare non soltanto i lavoratori colpiti dai tagli». **s.c.**